



A G O R À

IL GIORNALINO SCOLASTICO
DEL LICEO ASPRONI

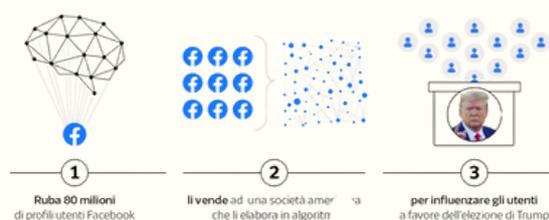
1ª EDIZIONE OTTOBRE 2024

LA POLITICA DIVENTA SOCIAL

Negli ultimi anni l'uso dei social network ha giocato un ruolo sempre più importante nella politica e nella propaganda. I politici hanno capito il potenziale di questi strumenti per raggiungere e influenzare un vasto pubblico in modo rapido ed efficace. Durante le scorse elezioni politiche, abbiamo assistito a una vera e propria guerra propagandistica online, con i partiti che si sono impegnati a diffondere messaggi politici mirati e a manipolare l'opinione pubblica attraverso i social network. La propaganda politica sui social network si è dimostrata estremamente efficace nel plasmare le opinioni degli elettori e nel determinare l'esito delle elezioni. Gli utenti sono stati bombardati da messaggi persuasivi e spesso fuorvianti, che hanno contribuito a distorcere la realtà e a diffondere disinformazione. I politici hanno sfruttato i dati degli utenti per mirare le proprie campagne elettorali in modo preciso, creando una bulimia di notizie false e manipolate che hanno influenzato la percezione dei cittadini. In alcuni casi, sono emerse pratiche illegali legate alla propaganda politica sui social network. Un esempio eclatante è stato lo scandalo Cambridge Analytica, in cui i dati personali di milioni di utenti sono stati rubati e utilizzati per influenzare le elezioni presidenziali negli Stati Uniti.

Questo episodio ha messo in luce le gravi minacce per la democrazia rappresentate dalla manipolazione dei dati e dalla diffusione di fake news attraverso i social network. La propaganda politica sui social network non si limita alle elezioni politiche, ma si estende a molte altre occasioni, come i referendum, le proteste sociali e le campagne di sensibilizzazione. I politici sono consapevoli del potere di queste piattaforme e delle loro capacità di manipolare l'opinione pubblica a proprio vantaggio. Per questo motivo, è essenziale regolamentare e monitorare attentamente l'uso dei social network nella politica, al fine di garantire la trasparenza e la correttezza dei processi democratici. In conclusione, la politica e la propaganda sui social network hanno avuto un impatto significativo sulle elezioni e sulla società nel suo complesso. È fondamentale essere consapevoli di queste influenze e difendere la libertà di informazione e il diritto alla verità in un contesto sempre più polarizzato e manipolato. Solo così potremo preservare la democrazia e proteggere la nostra società dalle minacce della propaganda politica online.

Il caso Cambridge Analytica



CRISTIANO CASTANGIA

GLI ADULT BABY

Gli adult baby, generalmente detti AB, sono persone che provano un desiderio fortissimo di ritornare bambini, o meglio si sentono bambini nel corpo di un adulto.

Per appagare il bisogno di essere piccoli, si comportano come bambini e si sentono felici: decidono la loro età in base alle emozioni suscitate e agiscono di conseguenza.

In questo contesto non è difficile incontrare uomini e donne dai cinquanta ai sessant'anni che bevono dal biberon, mangiano omogeneizzati, hanno il ciuccio, gattonano, si comportano come un bambino.

Capricciosi, viziosi, bisognosi di attenzioni, dipendenti dalla mamma. Non sono "mammoni", poiché in questo caso si tratta di un vero e proprio disturbo.

Il fenomeno degli AB in America non è recente come in Italia, i primi studi americani risalgono al 1964, come afferma Raffaella Perrella, che ha condotto la sua prima ricerca con l'aiuto del suo team del Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi della Campania.

Si parla dunque di infantilismo parafilico, una parafilia caratterizzata dal desiderio di utilizzare il pannolino e di essere trattato come un bambino abbastanza piccolo. Per queste persone troviamo l'AB Nursery, ovvero l'asilo nido degli adulti, dove gli uomini tornano bambini, sostituendo giacca e cravatta con un ciuccio e un pannolino.

Creato per coloro che vogliono tornare a vivere l'infanzia, si tratta di un luogo con un ambiente confortevole e privo di pregiudizi.



Una volta indossato il pigiamone comprensivo di pannolino, gli Adult Baby colorano con i pastelli, cantano canzoncine insieme agli altri "bimbi" e guardano i cartoni animati sotto gli occhi attenti delle Maestre, le responsabili dell'asilo, che coccolano e cambiano il pannolino ai piccoli adulti in caso di necessità.

Tutto ciò è pensato per riportare gli esigenti adulti ai primi anni della loro vita, essendo i primi a voler recuperare la spensieratezza e la felicità che si provava in quel periodo.

Le motivazioni che portano una persona ad essere parte della comunità ABDL possono essere molto varie:

1. Regressione emotiva: Alcune persone trovano conforto nel regredire a uno stato infantile, dove possono temporaneamente liberarsi delle responsabilità e delle pressioni della vita adulta.

Questo può essere un modo per gestire lo stress o traumi passati.

2. Gioco di ruolo: Per altri, l'assunzione di un ruolo infantile è una forma di gioco di ruolo che può essere sia rilassante che divertente. Può coinvolgere dinamiche di potere e sottomissione in un contesto sicuro e consensuale.

3. Feticismo: Per alcuni membri della comunità ABDL, l'uso di pannolini e il comportamento infantile possono avere una componente sessuale. Questo aspetto feticistico varia ampiamente e non è universalmente presente tra gli ABDL.

La comunità ABDL è variegata e composta da persone di diverse età, orientamenti sessuali, e background culturali.

Esistono forum online, gruppi di supporto, e incontri dal vivo dove gli ABDL possono connettersi, condividere esperienze, e trovare sostegno.

Alcuni esempi di queste comunità includono siti web come DailyDiapers e ADISC (Adult Baby & Diaper Lovers Community).

Nelle relazioni, le dinamiche ABDL possono assumere varie forme.

Alcune coppie integrano questi elementi nelle loro vite quotidiane, mentre altre li mantengono come un aspetto occasionale del loro rapporto.

La comunicazione aperta e onesta è essenziale per garantire che entrambi i partner comprendano e rispettino i desideri e i limiti dell'altro.

Per alcune persone, trovare un partner che condivide o accetta le loro pratiche ABDL può essere una fonte significativa di supporto e comprensione.

Il coinvolgimento nella comunità ABDL può avere effetti positivi sul benessere psicologico di alcuni individui.

La regressione a uno stato infantile può offrire un sollievo temporaneo dallo stress e dall'ansia, permettendo alle persone di rilassarsi e di ritrovare un senso di sicurezza e comfort.

Per altri, l'esplorazione di queste dinamiche può aiutare a elaborare traumi infantili o a soddisfare bisogni emotivi non soddisfatti.

Da una parte troviamo comprensione e persone che riconoscono una forma di trauma non superato, sebbene non sia condizione necessaria, dall'altra parte invece ci sono persone che si sentono scioccate da questo mondo, non approvano questi comportamenti e la situazione in generale perché ritenuti "disturbanti".

DARIA MONNE, MARIKA FORENSE

DAVANTI E DIETRO LA CINEPRESA: EMANCIPAZIONE FEMMINILE NEL CINEMA

Il cinema è una forma d'arte, è una chiave di lettura della società: è evidente come la visione dell'uomo e il contesto socioculturale si riflettano su un prodotto cinematografico, presentando ideologie e pensieri, in relazione alla visione del mondo in una determinata epoca, che emergono tramite personaggi, parole e riflessioni di questi ultimi e azioni e considerazioni nei confronti di altri. Possiamo quindi dire che il cinema è uno specchio della realtà, una vera e propria lente d'ingrandimento sulla società, la cultura, la storia e purtroppo tutti gli stereotipi che le accompagnano, gran parte di questi riconducibili alla figura femminile, la donna, che non ha ottenuto subito la dovuta rilevanza ma solo nell'ultimo secolo sembra cercare di spezzare finalmente il cosiddetto "gender gap", in questo caso dietro e davanti la macchina da presa. Tornando leggermente indietro, agli albori del cinema, si possono vedere donne mai protagoniste, che interpretano sempre un ruolo di supporto, figure solamente romantiche e bisognose di protezione e amore a tutti i costi da parte di un uomo; tutto ciò non fa che aumentare gli stereotipi, già ben radicati ma che si riverseranno comunque più avanti. Con l'urbanizzazione di fine Ottocento, tra lo sviluppo dei centri urbani e le possibilità lavorative, le donne acquisiscono un nuovo status: molte giovani donne si trasferiscono in grandi città in cerca di lavoro per garantirsi non solo una maggiore autonomia economica, ma anche libertà ed indipendenza, sia esistenziale sia sessuale.

È in questo contesto che il cinema entra a far parte del quotidiano femminile e non solo più maschile, come uno dei passatempi, svaghi o piaceri offerti dalla società. Questo porta il cinema a un rinnovo, dovuto all'ampliamento e diversità del pubblico rispetto al precedente: esso necessitava infatti di un modo per favorire l'identificazione femminile all'interno di un prodotto cinematografico, fino ad allora riservato prevalentemente ad un pubblico maschile. Ma è solo con i primi movimenti femministi che si accendono delle profonde dinamiche di revisione sociale che cambiano la condizione femminile. Nei primi anni del Novecento, le donne reclamano nuovi spazi e nuovi ruoli e nasce la prima generazione di "New Woman". In questo processo resta coinvolto anche il mondo dello spettacolo e, a poco a poco, prende vita un "cinema delle donne" che si propone anche come strumento di lotta contro il patriarcato e una rimessa in discussione degli stereotipi femminili nati dal cinema classico, periodo nel quale si ha principalmente una visione erotica della donna, colmo di standard irraggiungibili e irreali, in cui le donne non si immedesimano; fanno eccezione pioniere come Marilyn Monroe e Audrey Hepburn. Dunque, il mondo femminile arriva sullo schermo e le donne, che raramente si immedesimavano in personaggi dello spettacolo, vogliono vedersi raccontate, "vedere sé stesse".

L'obiettivo di raccontare la quotidianità femminile diventò un privilegiare i generi cinematografici dei drammi sociali: prende vita il woman's film. Quest'ultimo nacque tra gli anni '30 e '40 per soddisfare a pieno l'esperienza del pubblico femminile in sala: un film caratterizzato da protagoniste femminili con le quali si esaltava un PoV (Point of View) appunto femminile.

Le trame ruotavano intorno alla vita domestica, la maternità, le preoccupazioni e i problemi emotivi delle donne.

Queste ultime, in un film, passano allora dall'essere oggettificate ad essere le vere protagoniste della storia, con personalità più complesse, difetti e pregi annessi, e una caratterizzazione più articolata.

Dal XXI secolo, negli ultimi vent'anni circa, c'è una rappresentazione ancora più rispettosa dei ruoli femminili: in film come "Madres Paralelas" (2021) e "Changeling" (2016) troviamo storie di maternità difficile; in altri il bisogno di affermarsi e sopravvivere in un mondo che vive nel patriarcato, la ricerca di un riscatto dopo anni di subordinazione, una rinascita; con Meryl Streep troviamo la sua Miranda Priestly, donna spigolosa e di successo che in "Il diavolo veste Prada" (2006) è una donna facente modello di altre donne.

E in "Wonder Woman" e "Mad Max: Fury Road" (2015) non mancano certo eroine che mostrano altri aspetti della figura femminile.

Ma nel mondo del cinema non ci sono solo attrici e protagoniste, c'è anche chi sta dietro la telecamera: la regista, colei che forse ha dovuto affrontare più sfide per affermarsi a Hollywood.

Rispetto al passato e ad una regia dominata dall'uomo, notiamo le differenze in film come "Piccole Donne" (2019) di Greta Gerwig, che entra nella storia con "Barbie" (2023), il film diretto da una regista ad aver incassato di più nel primo giorno di programmazione.

DAVANTI E DIETRO LA CINEPRESA: EMANCIPAZIONE FEMMINILE NEL CINEMA

Tornando agli anni 60, la punta di diamante, italiana tra l'altro, è Cecilia Mangini che, come prima documentarista, descrive la vita ardua delle donne e nel 1965 con "Essere Donne" si sofferma sul ruolo della donna nella società.

La precedono Alice Guy Blaché e Mabel Normand, segue Liliana Cavani e negli ultimi mesi la grande Paola Cortellesi, regista, attrice, personaggio pubblico e femminista con "C'è Ancora Domani".

Ci sono stati progressi notevoli, passi da gigante, nel percorso delle donne nel mondo del cinema, ma non basta, non è ancora stato eliminato il gender gap tra i due sessi, seppur si sia assottigliato.

Sia davanti che dietro la telecamera sono ancora presenti discriminazioni, comportamenti irrispettosi, sessismo e paghe inferiori per le donne.

Ma vista la storia si auspicano altri progressi e raffigurazioni meno stereotipate.

Ribadisco infatti che, come un cerchio, senza inizio o fine, il cinema è il riflesso del o della regista che lo crea e quest'ultimo o quest'ultima, influenzati dalla società, presenteranno un prodotto che influenzerà a sua volta le masse, che riporteranno ciò in un altro prodotto, fino a fondare stereotipi difficili da abbattere visto che riflettono la realtà e non solo la finzione.

ILARIA CHESSA



IL COACHELLA FESTIVAL

Il Coachella Valley Music and Arts Festival, comunemente conosciuto come Coachella, è uno dei festival musicali più famosi al mondo; la location prescelta è da sempre la California, agli Empire Polo Field di Indio, che non sono altro che dei grandi spazi desertici, e si tiene in due weekend di fine aprile. I natali del festival risalgono attorno agli anni 2000, precisamente al 1999. La prima edizione del Coachella festival si è tenuta infatti nel 1999, anno in cui ricorreva il trentennale di un altro storico raduno musicale: Woodstock, di cui il Coachella voleva in qualche modo esserne l'erede. Tuttavia, la prima edizione non riscosse il successo sperato e l'anno successivo gli organizzatori non vollero ripetere l'esperienza. Il Coachella festival però non finì così, e nel 2001 fu organizzata una seconda edizione. Da allora è stato un crescendo di successo di pubblico e di critica. Il successo di pubblico, edizione dopo edizione, è cresciuto a dismisura, tanto che oggi si calcola siano circa 130.000 le persone che arrivano a Coachella ogni giorno: solo nel 2023 sono state presenti al festival 125 mila persone, e altrettante nel 2024. I biglietti disponibili per ogni weekend sono 200 mila, ognuno dei quali può arrivare a costare circa 429 dollari nella sua versione base. I biglietti e i costi per partecipare al festival sono elevatissimi: un biglietto valido per un weekend costa, infatti, circa 500 euro, mentre un ingresso vip si avvicina ai 990. A tutto questo occorre aggiungere il costo del viaggio, circa 600 euro, e dell'alloggio: 3 notti in un motel o in un resort costano tra i 500 e i 1400 euro. Anno dopo anno il Coachella è diventato un appuntamento glamour di tendenza, dal grande richiamo non solo per gli amanti della musica ma anche per chi osserva le nuove tendenze della moda.

Nella platea e sul palco si possono incontrare, in ogni edizione, i personaggi più influenti del mondo dello showbiz, ossia il così detto business dello show, dell'arte e della musica, una sorta di appuntamento per tutti coloro interessati al mondo della moda. Il festival di Coachella, perciò, non è solo musica. Un po' come il concerto di Woodstock a cui gli organizzatori si sono ispirati, il festival è diventato anche l'occasione per lanciare nuovi stili di vita e di consumi, in particolare nell'ambito della moda. Non solo gli artisti che si sono esibiti hanno sfoggiato dei vestiti e outfit eccezionali, ma anche tra il pubblico sono nate delle vere e proprie tendenze. Ogni anno quindi, anche gli influencer della moda tengono non poco d'occhio il Coachella per capire gusti e trend che potrebbero diventare nuove mode, ma anche oggetto di nuovi contenuti sui social. Tuttavia, il più importante festival musicale degli Stati Uniti potrebbe essere sulla via del declino. A speculare sulle sorti di Coachella diversi media americani dopo il flop nella vendita dei biglietti: il festival sembra infatti non aver destato lo stesso interesse delle precedenti edizioni. Ci sono stati anni in cui i biglietti andavano esauriti in meno di un'ora, si legge sul sito del Los Angeles Times, quest'anno c'è stata tantissima disponibilità fino a poco tempo prima dell'evento per il secondo fine settimana, mentre per il primo ci è voluto un mese per esaurirli.

A proposito del "flop del Coachella" si parla anche di "influencer fatigue" ossia la stanchezza degli influencer: il pubblico sembra infatti stanco di persone che si vantano di essere al festival sfoggiando marchi costosi di abbigliamento, accessori e oggettistica, e accusa gli influencer di aver rovinato il festival. Per anni il Coachella festival è stato un ritrovo importante per tutti gli appassionati di musica, ma da tempo la sua fama sta peggiorando, ed è sempre più noto per essere un luogo sfruttato da migliaia di influencer o aspiranti tali per produrre contenuti e accrescere il proprio seguito, senza nessun vero interesse per la musica suonata. L'ultima edizione, conclusasi domenica 21 aprile 2024, ha raggiunto il vertice in basso per una serie di motivi, tra cui il costo dei biglietti, l'impreparazione degli steward, la difficoltà nel trovare parcheggio e di spostarsi all'interno della struttura che ospita il festival: il futuro del Coachella rimane quindi incerto.

ALESSIA MURRU

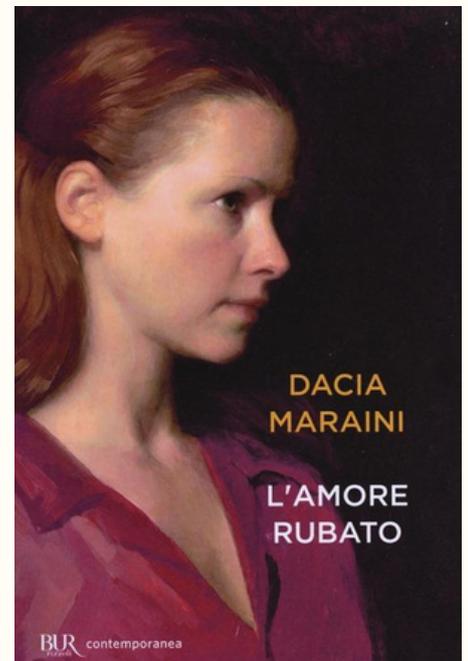


RECENSIONE: "L'AMORE RUBATO"

Nel lontano 2012 Dacia Maraini, affermata autrice italiana, manda in pubblicazione con la casa editrice Rizzoli il libro "L'Amore Rubato": otto racconti che vedono come protagonista le vicende di personaggi femminili molto diversi gli uni dagli altri, ma che ci fanno vedere allo stesso modo quella che è la cattiveria umana. L'autrice, con uno stile lineare e chiaro, parla di donne e bambine che devono affrontare le conseguenze delle azioni degli uomini che le circondano, e che si ritrovano a subire brutalità capaci di stravolgere le loro vite. Dacia, con le protagoniste Marina, Venezia, Giorgia, Francesca, Ale, Giusi, Rosaria, Angela e Anna, non solo ci rende partecipi del dolore e dell'abuso che tali donne subiscono, ma ci racconta anche dei pensieri che molto spesso si innescano nella mente delle vittime, un vero e proprio meccanismo di difesa per non accettare la situazione e per poter in qualche modo giustificare gli eventi. Il libro si apre con la storia di Marina, una donna che si ritrova costretta a recarsi all'ospedale poiché, a causa degli abusi del marito, necessita di cure mediche. L'autrice, grazie a questo racconto, ci fa notare la speranza che si cela dentro la ragazza, il desiderio di poter contare sulle parole altrui e persino il non avere altra scelta. Marina ha perso tutti e perciò si tiene stretta al suo stesso carnefice, poiché vede in lui l'unica opportunità di poter continuare a vivere. La Maraini con il racconto "Cronache di una violenza di gruppo", facendoci vedere un fatto di cronaca, ci mostra come molto spesso non siano la ragione e i fatti ad avere la meglio, ma l'opinione comune e la potenza di chi commette il reato.

Francesca è una giovane ragazza rimasta orfana di madre, che abita con il padre in un piccolo paesino, e un pomeriggio viene rapita da quattro sui compagni; durante il tempo passato con loro viene violentata e picchiata, solo dopo vario tempo riesce a scappare e ad arrivare presso una strada principale, dove viene salvata da un prete della chiesa locale. Viste le condizioni della ragazza si svolgono le indagini necessarie e vengono interrogati i quattro criminali che confermano di aver rapito la compagna e di averla vessata, ma, nonostante ciò, mediante varie attenuanti nessuno di loro subirà le conseguenze delle proprie azioni, verranno rilasciati dallo stato di arresto e la vicenda si concluderà con la dichiarazione dell'infermità mentale di Francesca. Tutti i racconti e le donne all'interno del libro sono portavoce di moltissime vittime, costrette a subire le conseguenze di una educazione sbagliata e di un altrettanto sbagliata società. Con le sue parole, Dacia Maraini ci fa vedere un problema che sta sotto gli occhi di tutti e che via via con gli anni sta andando ad aggravarsi. Vi è la necessità di apprendere da queste storie e di cambiare la mentalità del mondo in cui viviamo, poiché solo così le parole di tutte le Marina o le Francesca nel mondo potranno essere utili.

LETIZIA MEREU

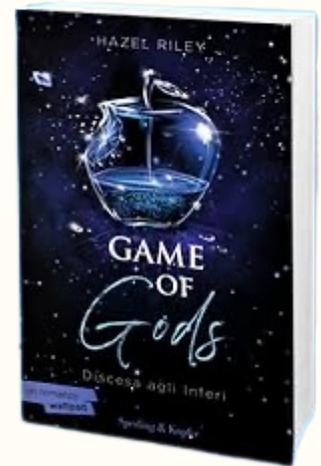


RECENSIONE: "GAME OF GODS"

"Game of Gods" è un romanzo avvincente che ci trascina nel mondo oscuro e misterioso di Haven e Hades Lively, due giovani studenti di Yale il cui destino si intreccia in modi imprevedibili. Scritto con una prosa incalzante e avvincente, il libro esplora temi di amore, potere e segreti familiari, mantenendo il lettore incollato alle pagine fino all'ultimo capitolo. La storia inizia con Haven che arriva a Yale, avvertita dal fratello Liam di stare alla larga dalla famiglia Lively. Tuttavia, la curiosità e l'attrazione verso l'enigmatico Hades Lively spingono Haven a ignorare gli avvertimenti, portandola a scoprire il mondo complesso e segreto della famiglia Lively. Composta da cinque fratelli adottati da Crono e Rea Lively, la famiglia nasconde un passato oscuro di selezione e addestramento dei figli. Ogni venerdì, i fratelli Lively organizzano dei misteriosi giochi nei dormitori di Yale, che nessuno sembra riuscire a vincere. Haven riesce a partecipare a uno di questi, ma proprio quando dovrebbe spogliarsi per scontare una perdita, l'intervento di Apollo, su ordine di Hades, interrompe la serata. La relazione tra Haven e Hades si sviluppa in un crescendo di tensione e complicità, culminando in un incontro di boxe organizzato da Hades. Tuttavia, Hades, nel tentativo di proteggere Haven, non combatte equamente, suscitando l'ira di Crono Lively, che invita Haven per un ballo e un secondo incontro di boxe sull'isola chiamata Olimpo. I personaggi di "Game of Gods" sono profondi e ben sviluppati. Haven è una protagonista forte e determinata, la cui curiosità e coraggio la portano a sfidare i pericoli nascosti nella famiglia Lively.

Hades, enigmatico e protettivo, emerge come un personaggio complesso e affascinante, il cui amore per Haven lo spinge a compiere scelte difficili. La famiglia Lively, con i suoi intrighi e giochi psicologici, aggiunge ulteriore profondità e mistero alla narrazione. Il romanzo esplora temi di potere, controllo e le conseguenze delle scelte. Il contrasto tra il desiderio di libertà e l'obbligo di rispettare le regole imposte dai genitori adottivi crea un conflitto centrale che guida la trama. L'amore tra Haven e Hades, che si sviluppa nonostante le avversità, aggiunge una dimensione emotiva e romantica alla storia. "Game of Gods" è un romanzo avvincente che mescola elementi di thriller, romanticismo e dramma psicologico. La narrazione coinvolgente e i personaggi ben costruiti rendono questo libro una lettura imperdibile per gli amanti del genere. Il finale, che introduce nuovi personaggi e lascia molte domande senza risposta, prepara il terreno per il prossimo capitolo della saga, lasciando i lettori ansiosi di scoprire cosa accadrà.

PATRIZIA MUGGIANU



LA NOSTRA REDAZIONE

Caporedattori

Patrizia Muggianu 4^aF

Beatrice Loi 5^aC

Grafica

Lucianna Delogu 5^aC

Social

Clara Ena 5^aC

Redattori

Paolo Pisano 2^aA

Fabrizio Serra 2^aA

Gabriele Loi 2^aA

Federico Siotto 2^aB

Ilaria Chessa 2^aB

Eleonora Forcinetti 2^aB

Cristiano Castangia 3^aC

Antonio Fronteddu 4^aA

Letizia Mereu 4^aA

Flavio Mura 4^aA

Marianna Gallus 4^aB

Daria Monne 4^aF

Marika Forense 4^aF

Alessia Murru 4^aF

Laura Deiana 4^aF

Giulia Satta 4^aF

Chiara Concu 5^aC